

**Lettera aperta al Governo, alla classe politica, agli Organi Istituzionali a presidio del settore, ai componenti Il Consiglio di Amministrazione, agli Azionisti di Controllo ai fondi italiani ed esteri, agli Azionisti di minoranza e ai dipendenti della Società su un nuovo piano industriale per il rilancio di Telecom Italia**

Il difficile contesto del Paese rischia di oscurare o far passare in second'ordine il preoccupante declino di Telecom Italia. L'ufficio studi di ASATI ha pertanto elaborato alcune idee e proposte rivolte al CdA, agli Organi Istituzionali del Settore, al nuovo Governo e alla classe politica ritenendo che Telecom Italia, a valle di una privatizzazione su basi precarie ed oberata da un alto debito ereditato da gestioni a dir poco discutibili, con attuali Azionisti di Controllo a loro volta oberati da un altissimo debito, difficilmente potrà tornare a prosperare in assenza di forti operazioni straordinarie. Solo poco più di un decennio fa Telecom Italia era uno dei maggiori player mondiali nel suo settore; il suo debito nel 1997 era di soli 3 miliardi di euro e il Gruppo era composto da oltre 40 società operanti in tutto il mondo.

ASATI ritiene indispensabile chiedere oggi un sacrificio agli azionisti di minoranza, per la massima parte cassetisti, che hanno maturato perdite considerevoli rispetto ai valori di carico. Ma un tale sacrificio può essere solo condizionato ad una credibile svolta gestionale da impostare già prima dell'annuale Assemblea de Soci del 15 maggio 2012, ossia nei due CDA calendarizzati il 23 febbraio e il 29 marzo, varando in tali sedi un coraggioso Piano Industriale che certifichi la volontà di rilanciare la Società nei prossimi due anni.

Siamo passati infatti da un valore del titolo di TI di circa 13 euro nel 2000, a 2.17 euro il 3 dicembre 2007 (inizio della attuale nuova gestione) ad un valore che oggi oscilla tra 0.77 e 0.81 euro, con una perdita notevole in percentuale a fronte di un corrispondente aumento dell'indice FTSE MIB. Nell'ultimo mese il titolo Telecom Italia rispetto all'indice FTSE ha registrato una performance negativa pari al 14%. L'indebitamento finanziario netto è salito da circa 3 miliardi di euro nel 1997, ai 40 miliardi di euro nel 2005 per assestarsi sui 32 miliardi del 2010, e ancora non sappiamo di quanto superiore ai 30 miliardi di euro per il 2011. Nel frattempo, fatta eccezione per le partecipazioni in Argentina e Brasile, è stato sostanzialmente dismesso l'ingente patrimonio di asset aziendali, compreso un enorme patrimonio immobiliare, che in massima parte era ed è destinato alle centrali telefoniche, ossia al "core business" della rete telefonica nazionale.

Chi pensa e dice o sostiene che la pesante situazione in cui oggi versa TI sia dovuto unicamente alla crisi mondiale, al declassamento dell'Italia da parte delle Agenzie di rating, mente o fa finta di ignorare la realtà travisandola ad uso di immagine. E quindi, non potendo addebitare alle nuove gestioni post dicembre 2007 la drammatica situazione ereditata, queste sono le motivazioni che ci spingono a sottolineare e suggerire alcuni temi fondamentali certamente utili ad una ripresa del Gruppo nel suo complesso.

Sul piano industriale assistiamo da tempo al logoramento dei ricavi del gruppo, fenomeno comune a molti altri operatori europei sui mercati domestici. Infatti il solo Mercato Internazionale, ridotto com'è all'Argentina (di cui gli attuali Vertici hanno il merito di aver acquisito il controllo, anche sotto pressanti richieste di ASATI a suo tempo) e al Brasile ( che registra risultati molto positivi), non potrà compensare le criticità del Mercato Domestico che ormai perdurano da oltre 4 anni! E ciò dopo aver venduto tutto quello che rimaneva da vendere, da ultime le società Hansenet, Etecsa, Bbined (Olanda), Entel Bolivia, Alice France, Elettra, Loquendo.

Perche' chiediamo anche una forte attenzione al nuovo Governo e alla classe politica che lo sta sostenendo? Per due motivi fondamentali:

**Il primo motivo è etico.**

La privatizzazione del 1997 fu condotta senza prima aver liberalizzato il settore e senza condizioni e vincoli certi per la salvaguardia dell'azienda, e poi una Opa sul mercato a cui è seguito un passaggio del controllo a debito, questa volta fuori mercato, insieme alla successiva sciagurata fusione tra Olivetti e Telecom (con tutto il debito della scalata ricaduto sulle spalle dell'azienda operativa) e poi ancora l'acquisizione delle minorities Tim da parte di TI, sono state le cause principali iniziali della crisi strutturale in cui oggi e da anni versa TI. (Allegato 1).

Il secondo motivo è per chiedere il sostegno e la condivisione del Governo alle nostre proposte, e ciò non solo per l'interesse di Telecom Italia, dei suoi dipendenti (passati in 10 anni da 110.000 a circa 70.000), dei suoi circa 500.000 azionisti di minoranza, ma soprattutto per rilanciare l'ICT e quindi la modernizzazione dell'intero Paese con conseguenti riflessi positivi sia sul PIL sia sull'occupazione giovanile tanto auspicata e naturalmente al mantenimento degli attuali posti di lavoro. Tra l'altro, esistono o no problemi legati alla occupazione di migliaia di lavoratori di TI per quanto riguarda la mobilità e gli accordi sulla stessa già firmati nel 2011, avranno anche validità anche nel 2012 ?

Se a breve non si aiuterà TI a ridiventare motore di crescita, le buone intenzioni dei nuovi tavoli intergovernativi (per larga banda, Agenda Digitale, digital divide, informatizzazione della Pubblica Amministrazione, riduzione del divario dell'utilizzo di internet tra zone di Italia nonché tra l'Italia e il resto d'Europa) saranno solo parole e promesse scritte sulla sabbia. Confidiamo pertanto che l'attuale Governo così sensibile alle problematiche del lavoro e all'occupazione per i giovani ci dia il necessario ascolto.

Si avvicina l'Assemblea della Società e il management si avvia a compiere il primo anno del nuovo triennio. Non sono ancora disponibili i risultati del 2011, ma non è difficile prevederne ancora i piccoli progressi sul controllo dei costi, lo sviluppo in Brasile e Argentina, la generazione di cassa, etc.. Tutti aspetti sicuramente positivi, ma che assolutamente non bastano ad assicurare stabilità e crescita nel medio e lungo termine ed è quindi necessario avviare un confronto aperto e costruttivo sulle strategie dell'azienda.

Telecom Italia oggi tra ha due principali priorità:

- la sensibile riduzione del debito ;
- la necessità di significativi investimenti ( nel mercato domestico dove esistono le maggiori criticità ) sulla rete NGN, sulla rete LTE.

Per affrontare questi due temi (che non sono nuovi perché esistono da diversi anni) ASATI ha proposto fin dal 2007 e ribadito recentemente ( gennaio 2010, maggio 2011, ottobre 2011, vedi allegati) diverse alternative di seguito riassunte:

- un aumento di capitale di almeno 5 miliardi di euro ; ( allegato..)
- lo scorporo e la costituzione di una società della rete; ( allegato..)
- lo scorporo e la costituzione di una società per il mobile (nuova Tim) . (allegato 2)

Nel settore del business ci sono tre mercati importanti su cui lavorare: il mercato consumer domestico, il mercato domestico delle Aziende e il mercato Internazionale.

Sul mercato consumer domestico, il problema maggiore è nel pericolo di cannibalizzazione del fisso da parte del mobile. Vodafone è sempre in agguato aggressiva e sta già mandando in onda pubblicità per conquistare importanti quote di mercato sul fisso. D'altra parte la rete LTE, promette performance equivalenti alla rete ADSL e rischia quindi di distruggere e sottrarre valore alla rete fissa se questa non evolve verso la rete in fibra ottica. Telecom Italia non può rimanere imbrigliata e deve scegliere tra due alternative: la costituzione della società della rete - tema da sempre caldeggiato da ASATI - o un forte investimento nella fibra ottica. Stare fermi (come si è fatto in questi anni) distrugge valore e fa perdere tempo prezioso.

Sempre nel mercato consumer domestico è ormai indispensabile reagire con iniziative concrete all'invadenza degli operatori "Over The Top" (Google, Facebook,...) che occupano da tempo tutti gli spazi di crescita del mercato. E' un problema comune alla maggior parte degli operatori europei, ma la reazione non può essere solo quella della denuncia e delle rivendicazioni presso le Authority e le Istituzioni nazionali e comunitarie; sono

necessarie, certo, ma sicuramente non bastano.

E' necessario far crescere all'interno della Società la capacità di sviluppare soluzioni e servizi nuovi, attaccando gli OTT nel loro terreno, attraverso partnership e alleanze con altri operatori del mercato, studiando e imitando- se necessario- soluzioni sviluppate da altri, impegnando risorse umane e finanziarie nella ricerca e nella sperimentazione di nuovi servizi, senza la paura di rischiare e quindi di sbagliare.

Sul mercato domestico per le Aziende, la nuova proposizione del "progetto Nuvola" è certamente molto positiva e ci auguriamo sia ulteriormente valorizzata.

A questa proposizione bisogna associare l'eliminazione del digital divide per tutti i distretti industriali e la capacità di creare un nuovo ecosistema con le Aziende italiane ed estere più innovative.

Sul mercato internazionale sono state certamente corrette le scelte fatte in Brasile e Argentina, e rivendichiamo alla nostra Associazione ASATI di avere sempre aspramente contrastato gli inviti al disimpegno o addirittura alle dismissioni delle partecipazioni estere che provenivano da più parti e anche da rappresentanti di importanti azionisti. Riteniamo però che ora la Società debba guardare più lontano consapevole che per lo sviluppo internazionale dalla semina al raccolto passano da dieci a venti anni e suggeriamo di volgere l'attenzione verso l'Africa, così come i più importanti operatori internazionali stanno ormai facendo, e segnatamente ai Paesi del Nord Africa, dove altre grandi Aziende Italiane stanno raccogliendo significativi successi.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari tenuto conto anche dell'esborso per la gara LTE, di circa 1.3 miliardi di euro, degli investimenti necessari alla realizzazione della stessa rete LTE, del mantenimento degli obiettivi a fine piano della riduzione del debito a 25 miliardi di euro, della distribuzione di un maggior dividendo pari al 15% in più rispetto al 2010 per i tre anni successivi, come affermato dai vertici esecutivi a febbraio 2011 e confermato recentemente a ottobre e novembre 2011 e considerando ormai ineludibili gli investimenti sulla nuova rete NGN in Italia, ASATI in data 5 ottobre 2011 aveva proposto un aumento di capitale dell'ordine di 5 miliardi di euro. (Allegato 3)

Il giorno dopo, e siamo al 6 ottobre 2011, gli stessi Vertici Esecutivi, alle domande dei giornalisti che chiedevano una risposta alle richieste di Asati, se fosse necessario un aumento di capitale, senza alcun dubbio avevano affermato che: *"Telecom ha ampia liquidità non c'è alcun bisogno di accedere al mercato e ai capitali per almeno due anni"* e ancora *"non serve alcun aumento di capitale., gli investimenti saranno spalmati su cinque anni e Telecom ha le risorse per far fronte al costo delle frequenze e agli investimenti necessari per sviluppare la rete"*. (Allegati 4,5,6)

**A seguito delle indiscrezioni di stampa del 24 gennaio 2012 sulla cancellazione dell'aumento del dividendo rispetto al 2010 e addirittura sulla sensibile diminuzione rispetto ai livelli del 2010, vedremo a valle dei CdA del prossimo 23 febbraio e Marzo 2012, se invece contrariamente a quanto affermato recentemente l'Azienda ha bisogno di risorse finanziarie, che possono essere reperite in maniera significativa solo con operazioni straordinarie, e' ora di invertire la rotta e cioè smetterla di gestire l'Azienda principalmente con una gestione finanziaria e passare ad una vera gestione industriale.**

**Il problema non è solo quello, come riportato in questi giorni da tutti i mass media, se distribuire un dividendo di 0.044 o 0.056 euro ad azione, più il 15% o meno. In proposito si segnala che queste notizie uscite informalmente, chissà da chi, hanno provocato la caduta significativa del titolo a seguito della loro divulgazione.**

**Il tema quindi è quello di trovare il modo di reperire le risorse finanziarie minime che servono da un lato a Telco per pagare gli interessi sul proprio enorme debito e dall'altro a Telecom Italia per diminuire il proprio pesante debito per portarlo a fine Piano 2013, a 25 miliardi come promesso dai Vertici lo scorso anno.**

Per quanto riguarda le strategie di sviluppo della rete fissa in Italia, la nostra Associazione non ha mai nascosto le proprie perplessità e le critiche, anche aspre, per l'atteggiamento della Società timido e attendista sulla nuova

rete in fibra . A suo tempo, in assenza di investimenti significativi sulla rete fissa dovuti alla situazione finanziaria dell'azienda, ci eravamo espressi chiaramente in favore dello scorporo della rete e della creazione di una Società separata(Nota 1), controllata da TI, capace di realizzare la rete di nuova generazione. Il risultato delle politiche attendiste e dilatorie attuate dalla Società è sotto gli occhi di tutti. La rete in rame perde rapidamente valore,erodendo progressivamente il formidabile vantaggio competitivo iniziale. L'iniziativa per le reti in fibra ottica è ormai frammentata e prevalentemente nelle mani di terzi ,da Metroweb a Lepida,passando per la Regione Lombardia e la la Provincia di Trento e la nostra Società continua a perdere terreno clienti sulla rete fissa e specie quelli connessi con l'ADSL. Occorre oggi riprendere in mano l'iniziativa sulla rete NGN, Telecom Italia con investimenti di poche centinaia di milioni all'anno è possibile avviare la copertura delle aree più importanti dal punto di vista commerciale,prendendo anche vantaggio dalle recenti deliberazioni dell'Authority che, contrariamente a quanto accadeva in passato non penalizzano anzi sembrano incoraggiare TI a investire.

E proprio su questo delicato aspetto riguardante il finanziamento allo sviluppo, le posizioni ASATI divergono fortemente da quelle dei maggiori azionisti controllanti il pacchetto Telecom Italia (Allegato 7).

ASATI , nell'ipotesi che il Cda e i suoi Azionisti di Controllo decidano di non ricorrere ad una delle operazioni straordinarie di cui sopra , ritiene che i piccoli azionisti che rappresenta, accetterebbero la sola eliminazione dell'aumento del 15% dei dividendi rispetto al 2010 a patto che si concentrassero investimenti sulla rete NGN almeno pari a 200 milioni di euro l'anno per le principali 10 città Italiane esclusa Milano dove la rete già esiste ( vedi nota 2). Tra l'altro facciamo notare che per le aree cosiddette bianche (cioè quelle città "a fallimento di mercato" dove è necessario un intervento dello Stato) esiste già uno stanziamento dell'Europa fondi Fasi pari a 530 milioni di euro per le otto regioni del sud e dove TI tenendo presente che è l'unico player in Italia che ha la capacità progettuale per realizzare una rete in sinergia con il resto del paese su scala nazionale, può raccogliere la maggior parte di queste specifiche risorse.

A questo punto nascono spontaneamente alcune domande :

-non è questo forse l'unico modo per accrescere i ricavi in Italia in prospettiva senza doverli condividere con altri?

-perché Telecom non elabora un Piano industriale flessibile dove ci sia spazio anche per analisi di elasticità in funzione delle differenti propensioni agli investimenti e quindi dell'impatto sui ritorni futuri sul capitale investito e sull'ammontare del debito?

E anche su altri aspetti ASATI ritiene sia arrivato il momento di modificare il paradigma gestionale che sta presidiando alla ordinaria operatività.

In particolare ,per quanto riguarda il dimensionamento ottimale del personale è indispensabile voltare radicalmente pagina. Da troppi anni non sono stati messi a punto progetti di sviluppo per quella che rimane la risorsa migliore dell'Azienda.

L'efficienza e la riduzione dei costi devono essere perseguiti senza dimenticare 3 indicatori fondamentali:

- 1) l'età media del personale (troppo alta per la mancanza di nuove assunzioni);
- 2) prospettive di sviluppo che sappiano incentivare tutte le risorse;
- 3) un piano formativo che riqualifichi le persone rendendole nuovamente leader nel proprio settore specialistico.

Su ognuno di questi argomenti ci aspettiamo di trovare nelle posizioni, nei documenti e nelle azioni della Società, risposte e proposte concrete per un confronto che ci aiuterà a definire in modo compiuto le posizioni dell'Associazione nella prossima Assemblea dei Soci. E a questo riguardo, ultimo ma di certo non meno importante sarà il tema relativo ai comportamenti etici e all'emersione definitiva nel prossimo Rapporto Greenfield aggiornato - come richiesto recentemente in un sussulto di trasparenza dal CdA agli esperti della

Deloitte - di tutte le criticità sia societarie sia economiche del periodo 2001-2007 .

## NOTE

- (1) La società della rete idea proposta da Asati fin dall'Assemblea di TI del 2007, ipotesi naturalmente valida in alternativa ad investimenti significativi sulla rete NGN in Italia, verrebbe costituita con lo scorporo della rete fissa, sempre a guida e maggioranza di TI, con una partecipazione almeno del 40% riservata a CDP, alle Poste (per l'alta sinergia commerciale, 15.000 uffici postali, circa 5 milioni di Sim di poste mobili e sviluppo servizi per la pubblica Amministrazione), alle Ferrovie e alla Snam (che hanno una consistente rete in f.o.), agli operatori alternativi che vogliono partecipare, ai comuni che hanno già realizzato il teleriscaldamento per la disponibilità dei tubi nel sottosuolo, insieme alle province e comuni che hanno già realizzato delle reti locali in f.o., insieme ad Infratel che già per conto dello stato ha realizzato reti regionali, ai fondi pensione (vedi ad esempio il fondo pensione dei dipendenti Telemaco, che sta producendo interessi negli ultimi anni non particolarmente elevati), ai produttori di contenuti in Rai, Mediaset, La7, anche per l'alta sinergia nella IPTV ad alta risoluzione che in futuro giuocherà un ruolo ben più importante della televisione digitale con i suoi ovvi limiti. L'unico attore, progettista e architetto che può costituire un valido punto di riferimento in mezzo a questa babele di reti non sinergiche è TI e non è poco in questo momento di crisi avviare una sinergia nazionale che avrebbe benefici di incremento sul Pil a regime almeno di 1.5 punti e in termini di posti di lavoro. Facciamo inoltre presente che questa idea poi non è tanto peregrina se TI sta facendo ipotesi di confluire la rete in rame nelle varie città a società veicolo minuscole, anticipando lo spezzatino telefonico di infausta memoria. Se la Cassa Depositi e Prestiti partecipa insieme a Banca Intesa, al Fondo 2i che è quello che invece di TI dovrebbe essere il motore, con pochi cavalli in realtà per questo immenso progetto, perché TI non è lei invece a prendere in mano un progetto uniforme per l'intero paese? (Allegato 8)
- (2) Con 200 milioni di euro l'anno si possono installare circa 15.000 apparati l'anno tra la centrale locale e casa del cliente negli armadi di distribuzione esistenti (Allegati), a ridosso dei palazzi, utilizzando anche, ove esistenti, i tubi del vecchio progetto Socrate, e il doppino di rame esistente evitando di realizzare la rete verticale in fibra ottica nei palazzi vero scoglio di tutto il progetto. I clienti collegabili potrebbero essere circa 600.000 l'anno. Per quanto riguarda la velocità di trasmissione per tutti i clienti si avrà una velocità di 50 Megabit al secondo mentre per i clienti che lo richiederanno utilizzando la tecnologia vectoring sul doppino di rame esistente si avrà una velocità di 100 megabit al secondo.

Per ASATI  
Il Presidente  
Franco Lombardi

Roma 07/02/2012